

RECORD. Il chimico che ha percorso 800mila km

«Io e una moto per tanti viaggi intorno al mondo»

Ha percorso ottocentomila chilometri in motocicletta, visitando praticamente tutti e cinque i continenti in 22 anni di lunghi viaggi. Della sua ultima impresa in Australia, ha voluto raccontarci in un libro «A dream...no more». Il suo nome è Giovanni Battista De Nisi, analista chimico, 37 anni, di Arnone, un piccolo paese della Valnerina ternana. Più che motociclista ama definirsi un «viaggiatore solitario». Le esperienze di gruppo lo annoiano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

TERNI Aveva appena quindici anni quando ha fatto il suo primo viaggio in Austria, a bordo di un motorino monomarcia. Una grande avventura, più che un viaggio affascinante, trasgressiva, pericolosa. Da allora in vent'anni dice di aver percorso più di ottocentomila chilometri. Un vero record. È come se avesse fatto per vane volte il giro della terra. In motocicletta, ovviamente, e da solo.

L'appuntamento con Giovanni Battista De Nisi, nella vita analista chimico, sposato e padre di un bambino, è in un bar di Terni. Non ha la tuta di pelle e casco in mano. Si presenta in giacca, cravatta e borsa. «La moto - dice sorridendo - l'ho lasciata a casa, ad Arnone. Qualche volta uso anche l'automobile». Non siamo di fronte a un fanatico motociclista, fiero del suo ineguagliabile record, smanioso di elencare tutti gli stati del pianeta che ha visitato. Ma certo Giovanni soffre di un'inguaribile malattia, quella di del viaggiare in moto. Come ogni grande passione, anche la sua ha radici lontane, infantili. Ricorda con affetto la vecchia Riera paterna acquistata dalla concessionaria di Libero Liberati, indimenticabile campione mondiale di motociclismo. La moto sulla quale amava sciorazzare per le vie di Arnone, quando riusciva a prenderla di nascosto. E poi la sua vera prima moto, la mitica Mondial 125, a sedici anni. Oggi, però, ha nei confronti della due ruote un atteggiamento distaccato. «Per me è soltanto un mezzo per andare in giro per il mondo e una buona compagna di viaggio. Ciò che ho potuto vedere girando in moto non avrei potuto vederlo con nessun altro mezzo di trasporto e non sarei potuto arrivare sin dove sono arrivato, dai deserti mongoli a quelli africani, dai ghiacciai dell'Alaska, alle isole sperdute del Sud».

La fuga dall'Albania

Qual è il viaggio più bello che ha fatto? «Non ce n'è uno in particolare - forse l'ultimo, quello in Australia». Quello sul quale ha scritto il suo primo libro? «Sì». Il più lungo? «Certamente quello in Africa, da Algera a Città del Capo e quindi a Tunisi. Oltre trecentomila chilometri». E quello più difficile? «In Russia, anzi in quella che allora si chiamava l'Unione Sovietica. Difficile soprattutto da un punto di vista logistico. Difficoltà nell'approvvigionamento del carburante, strade quasi inesistenti, mancanza totale di punti di ristoro. Davvero un'avventura». Ed il viaggio più pericoloso? «Non per mia scelta, ma quello che feci quando mi ritrovai senza volerlo, in Albania. Era il 1985. Stavo percorrendo una strada sperduta sulle montagne al confine tra la Grecia e l'Albania quando incrociai dei contadini. Come sempre mi fermai per chiedere informazioni e loro mi chiesero come fossi riuscito ad entrare nel paese. Allora capii che non mi trovavo più in Grecia. E la difficoltà fu uscire dall'Albania». Come ci riuscì? «Superai la dogana senza fermarmi, con il cuore in gola ed i proiettili che mi sfioravano la testa. Ho ancora le borse di quel viaggio sfioracchiate dalle pallottole».

«Correre non serve lo amo guardare»

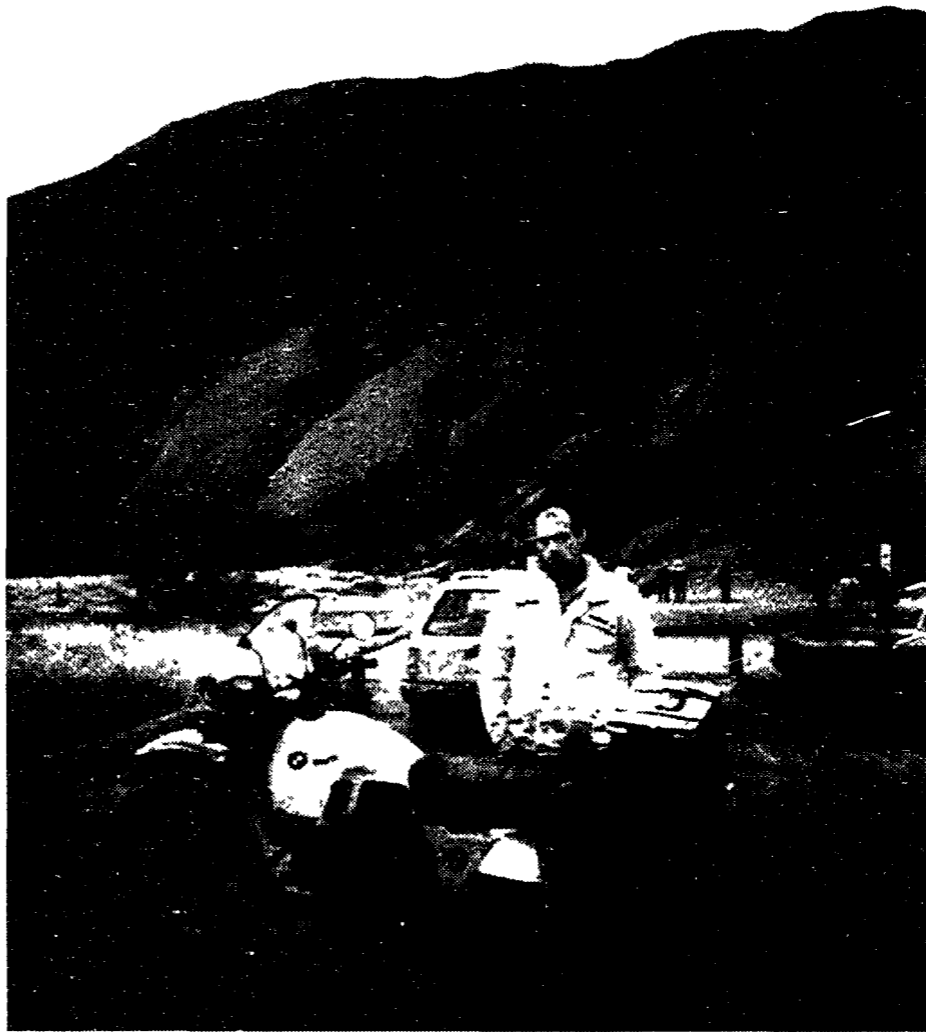
Ma quanto durano in genere le avventure del viaggiatore solitario? «Possono durare venti giorni, come mesi». E ci vogliono anche un sacco di soldi? «Questo non è vero. Per l'Australia, ad esempio, ho speso soltanto sei milioni, ma quasi la me-

ta è andata via per il biglietto aereo, ed un'altra parte consistente di questa cifra per il noleggio delle moto». E quante ne ha guidate di moto, fino ad oggi? «Difficile dirlo, forse cinquecento. Di moto personali però ne ho avute diciotto, le altre le ho guidate per motivi di lavoro, perché per dodici anni ho fatto il collaudatore per una prestigiosa casa motociclistica». Ciò che maggiormente incunoscibile del personaggio di Giovanni Battista De Nisi è il suo rapporto con il mondo del motociclismo. Un mondo che occupa quasi tutta la sua vita, ma che al tempo stesso appare lontano, distaccato. Più che l'anima del motociclista in lui vive quella del viaggiatore, un viaggiatore solitario. Sì, perché i suoi viaggi li ha fatti sempre da solo. «Talvolta mi è successo di aggregarmi a qualche gruppo ma sono state esperienze sporadiche e non molto interessanti. C'è un solo appuntamento - racconta -, o meglio un solo raduno di motociclisti al quale non manco mai: il "raduno degli elefanti". È davvero divertente. Ci vado in ciclomotore, e dato che si svolge d'inverno tra le montagne dell'Austria e della Svizzera, alla motocicletta applico due piccoli sci così vado tranquillamente dovunque, e posso raggiungere la meta: il Maloja Pass, in Svizzera».

«Mi considero un viaggiatore perché a differenza del turista, sia esso motociclista o meno, io non mi fermo alla semplice visita dei luoghi. Mi affascina molto di più entrare in contatto con la gente di ogni paese, mi piace fermarmi senza essere angosciato dal tempo che trascorre, dai programmi delle visite guidate. Mi piace confrontarmi con le mille culture che la gente di questa terra esprime. Se possibile vivo con loro, come mi è successo in Cina quando ho fatto anche il piantatore di riso per due settimane. Mi alzavo al mattino presto con i cinesi con loro stavo dieci ore piegato con il corpo per metà immerso nel fango. Mangiavo e dormivo nelle loro case. Soltanto così posso dire oggi di aver conosciuto, anche se ancora molto superficialmente, i cinesi».

L'Australia, sogno indimenticabile

Dopo tanti viaggi un libro sull'avventura in Australia. «In quel libro ci sono gli appunti di viaggio, appunti che scrivo dovunque vado. Questa volta però ho sentito un bisogno profondo di comunicare ad altri la straordinarietà di questa esperienza. L'Australia è terra di incredibili contraddizioni. E poi l'incontro con gli Aborigeni mi ha profondamente emozionato. Un reportage sarebbe stato troppo poco per raccontare tutto questo. E forse neppure questo libro potrà esprimere fino in fondo un sogno indimenticabile. «A dream no more» è il titolo del libro che Giovanni Battista ha dedicato al suo viaggio nel continente australiano.



Giovanni Battista De Nisi durante il suo ultimo viaggio nel «Gibson desert» in Australia

Sei mesi al ladro di lecca lecca

ARZANO Una telefonata al 113 avverte «Correte, stanno svaligiando un negozio». Quando gli agenti della volante hanno scoperto che si trattava di un deposito di dolciumi e che il ladro stava cercando di scappare con una confezione di lecca-lecca stretta sotto il braccio, «sono rimasti un po' perplessi, ma tant'è, di furto si trattava e quindi il ladro è stato arrestato». Vincenzo Caianello, 38 anni, pregiudicato di Arzano, non è dato sapere se molto goloso o no, questa certamente non se l'aspettava, finire in carcere per un furto di caramelle. Sicuramente, se le avesse acquistate non gli sarebbero costate tanto.

Inoltre, è stato giudicato con il rito direttissimo, previsto da chi viene colto in flagranza di reato ed è stato condannato dal pretore di Frattamaggiore a sei mesi di reclusione. Tutti da scontare, impossibile per lui, dati i precedenti usurfieri dei benefici della sospensione della pena, quindi, è stato trasferito a Poggioreale.

L'unica «vera» vittima della vicenda, a parte lui, sembra sia stato un piccolo cane lasciato dai proprietari all'interno del deposito di dolciumi quando è arrivato il ladro. Ha iniziato ad abbaiare furiosamente. Gli investigatori ritengono che per farlo smettere il Caianello lo abbia sprangato con un piede di porco. L'attrezzo è stato «rinvenuto» insieme ad una vecchia tenaglia e ad altri utensili da scasso. Insomma, il cagnolino è morto, ma il ladro ha disperatamente negato di essere lui l'autore di un gesto tanto crudele. Ha spergiurato di averlo trovato già morto «era lì da chissà quanto tempo tra montagne di caramelle e cioccolatini».

Il primario ordina il ricovero di una novantenne in un nosocomio dichiarato chiuso. Riapre l'ospedale per la «nonna»

I protagonisti sono un ospedale che non c'è quasi più, un ospedale che c'è ma non ha posto e una vecchietta di 95 anni, cardiopatica e con quattro costole fratturate, spostata come un pacco postale da Modigliana a Faenza e di nuovo a Modigliana. Fortunatamente, il primario dell'ospedale «che non c'è più», ha deciso di trasgredire agli ordini e l'ha fatta ricoverare. «Non potevo correre il rischio di essere denunciato per omissione di soccorso» spiega.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI

FORLÌ L'ospedale che non c'è più o quasi è l'ospedale che non ha posto e rimanda al mittente il paziente. Che in questo caso è una vecchietta di 95 anni, sofferente di cuore, che cade e si frattura quattro costole. Siamo a Modigliana, 168 metri di altitudine, provincia di Forlì, un terzo della popolazione over 60. Centotanta ricoveri sociali l'anno nella casa protetta al primo piano dell'ospedale che dal 20 febbraio verrà chiuso. Lunedì scorso, Ida Paganelli, 95 anni, sofferente di cuore, da tempo ospite della casa protetta del paese cade. Una brutta caduta. L'ambulanza del pronto soccorso dell'ospedale in disarmo (dal 20 febbraio non esisterà più nemmeno l'ambulanza) la porta di gran carriera all'ospedale di Faenza, a venti chilometri di distan-

za. Qui le fanno le lastre ed un'ecografia quattro costole fratturate. Ma non la possono ricoverare. «Non abbiamo posto», dicono a Faenza. L'ambulanza, allora, la riporta, sotto la neve a Modigliana, ma il responsabile della casa protetta non se la sente di accoglierla. «Non posso assumermi questa responsabilità» dice e telefona al sindaco, deciso ad emettere un'ordinanza per farla ricoverare nell'ospedale che non c'è più.

Il sindaco viene preceduto dal primario dell'ex ospedale di Modigliana, dottor Muini, che la ricovera per «evitare una denuncia per omissione di soccorso». La piccola odissea della signora Ida Paganelli, finalmente è alla conclusione. Non è detto che sarà così però quella di altri che potrebbero aver bisogno di cure.

«È una cosa assurda», dice il dottor Muini. «Una paziente come la signora Paganelli è una paziente a rischio e già gli spostamenti a cui è stata sottoposta avrebbero potuto provocare danni». È una donna anziana che soffre di cuore. Sballottarla così per fortuna è andato tutto bene e adesso la signora sta migliorando. Non è affatto d'accordo, il dottor Muini sulla chiusura dell'ospedale di Modigliana. «Hanno deciso di chiudere gli ospedali periferici», spiega, «e dal primo febbraio abbiamo bloccato i ricoveri. Dobbiamo chiudere il 20 febbraio. L'ospedale di Faenza ha garantito che si farà carico dei nostri pazienti, ma quello che è successo lunedì sera non è un bel segnale. La popolazione della zona ha protestato. Sono andati a manifestare a Bologna davanti alla sede della Regione e l'assessore regionale alla Sanità manderà oggi una commissione tecnica per verificare i problemi. Ma i problemi sono noti. Qui abbiamo bisogno di un presidio sanitario. L'ospedale più vicino è quello di Faenza anche se fra tre anni passeremo sotto la Usl di Forlì ancora più distante. Comunque se Faenza garantisse davvero l'assistenza, resterebbe solamente il disagio della distanza».

Fra le altre cose il dottor Muini non sa dove lo manderanno a lavorare dal 21. «Sì non so proprio dove andrò a lavorare. Ma questo è un problema mio». La combattiva professoressa Alba Mana Continelli, che è anche assessore alla cultura e parte del comitato in difesa dell'ospedale, è categorica. «Quando i cosiddetti ospedali periferici saranno chiusi chi si occuperà dei nostri malati? Se qualcuno avesse la vita appesa ad un filo? È assurdo chiudere una struttura che funziona, lo abbiamo detto anche all'assessore regionale alla sanità. Dal primo febbraio sono stati bloccati i ricoveri, ma già un'altra volta prima dell'episodio di lunedì, il primario ha accolto un paziente. È un giovane che ha avuto un incidente stradale. Gambe fratturate, una forte emorragia. Il dottor Muini ha trasgredito agli ordini e l'ha fatto trasportare nel nostro ospedale. Per fortuna l'ha fatto».

La gente di Modigliana è compatita. «La situazione», prosegue l'assessore, «è esasperante. Oggi vengono gli esperti dell'assessore che nell'incendio di Bologna ha dimostrato molta sensibilità. Spenamo ancora che a Modigliana resti un punto, di primo intervento il nostro è un ospedale del '700 costruito coi soldi dei cittadini modiglianesi. Deve restare qui qui dove abbiamo in un anno 180 ricoveri sociali e più del trenta per cento della popolazione è anziana. Lo capirebbe anche un bambino».

APRIAMO LE PORTE AL NUOVO DUCATO.



Apriamo le porte all'evento più atteso nel mondo del trasporto. Arriva il Nuovo Ducato. Arriva

un veicolo integralmente nuovo: nel confort, nelle prestazioni, nella versatilità, nella sicurezza.

Non prendete impegni per sabato 19 e domenica 20 febbraio:

siete tutti invitati a entrare nel nuovo mondo del trasporto. Le porte sono aperte.

SABATO 19 E DOMENICA 20 FEBBRAIO LE CONCESSIONARIE E LE SUCCURSALI FIAT VI ATTENDONO. FIAT